



FATTI
CONFRONTI

di **Patrizia Messina***

Nei giorni scorsi il *Corriere del Veneto* ha dedicato spazio alla ricerca condotta dall'Università di Padova sulle politiche e le istituzioni per lo sviluppo del territorio che ha messo in luce la stretta correlazione esistente tra frammentazione amministrativa e capacità competitiva regionale: le regioni oggi più competitive in Europa sono infatti anche quelle (dei paesi del Nord) che già negli anni '70 hanno drasticamente ridotto il numero dei comuni o rafforzato le forme associative tra i comuni.

In questa prospettiva, la politica di riordino istituzionale avviata dalla Regione del Veneto con la L.r.18/2012, se ben indirizzata, può certamente costituire una delle più importanti politiche per lo sviluppo regionale. Vorrei cogliere questa l'occasione per sottoporre all'attenzione dei lettori alcuni punti rilevanti su cui la Regione sarà chiamata a decidere nei prossimi mesi.

L'attuazione sul campo di questa policy, in questi quattro anni, ha mostrato infatti diverse difficoltà e lentezze, efficacemente descritte anche dalle pagine di questo giornale: da una parte il prevalere dei localismi e la mancanza di

LA RIFORMA E IL RIORDINO TERRITORIALE

AGGREGAZIONI, LA REGIONE E LE SFIDE PER LO SVILUPPO

una cultura di rete degli attori locali; dall'altra le incertezze legate ai continui cambiamenti della normativa nazionale, a cui la normativa regionale deve adeguarsi pur mantenendo una certa autonomia. Proprio a partire da questi elementi e dal grado di autonomia che la Regione Veneto può esprimere a questo riguardo, è possibile non vanificare il potenziale innovativo di questa riforma perseguendo l'obiettivo di riordino istituzionale con una linea di indirizzo che potrebbero aprire nuovi scenari per lo sviluppo competitivo del territorio, che qui vorrei suggerire.

In primo luogo, l'esigenza di una semplificazione dell'architettura del governo locale per migliorarne l'efficacia rende necessaria una duplice azione: da un lato un'articolazione del governo locale su due soli livelli: Comune e Regione, con un livello intermedio di governo funzionale per area omogenea, realizzabile attraverso grandi unioni di comuni, e con un livello di governo funzionale per aree vaste come reti di alleanze strategiche tra unioni di comuni e IPA. Dall'altro, uno stretto collegamento tra il governo delle funzioni amministrative locali (gestione associata dei servizi) e la programmazione dello sviluppo del territorio (oggi demandata alle IPA - Intese Programmatiche d'Area), nella consapevolezza che senza l'una anche

l'altra dimensione perde significato e diventa poco sostenibile.

Con il venir meno delle Province come livello di governo dell'area vasta, le grandi Unioni di comuni possono rispondere allo scopo di dare un governo funzionale a partire dalle aree omogenee, definendo una dimensione adeguata delle Unioni, corrispondente ai Comprensori già individuati dalla Regione con la L.r. 80/1975, con una soglia demografica alta, ma variabile a seconda delle zone omogenee (Montagna, Basso Veneto, Veneto centrale) già individuate dalla L.r.18/2012. In questa prospettiva gli attuali 579 Comuni verrebbero aggregati in circa 50 grandi Unioni-comuni.

Questo salto di qualità può essere fatto, tuttavia, solo definendo a livello regionale ambiti adeguati obbligatori di gestione associata (i Comprensori) e incentivando coerentemente i comuni non obbligati (sopra i 5000 abitanti e 3000 nelle aree montane). Per sostenere questa policy servono tuttavia risorse aggiuntive rispetto a quelle fin ora investite dalla Regione, che potrebbero provenire dai fondi soprattutto europei, con una programmazione regionale integrata e coerente con questi obiettivi prioritari.

I benefici di questa nuova architettura sarebbero evidenti per lo sviluppo regionale: associare obbligatoria-

La notizia più letta su
www.corriere-veneto.it

Brexit, i timori delle imprese venete. In gioco un business da tre miliardi

Il video più visto

Luca Claudio, il sindaco di Abano Terme arrestato per le tangenti, viene portato in carcere dalla Finanza

Da Londra al Nordest BREXIT IL GIORNO DOPO PUGNO ALLO STOMACO FORMIDABILE CHANCE

di **Marco Michielli***

Un segnale grave e pesante. Una pugna allo stomaco assestato con la forza di una percentuale altissima di votanti, in un giorno di pioggia torrenziale, quando le prospettive, per quanto incerte, ponevano a favore di un risultato contrario a quello reale. Il tutto in attesa dei dati delle elezioni Spagnole di domenica che potrebbero realizzare il classico uno/due pugilistico per gli arroganti Signori di Bruxelles.

Quali saranno le conseguenze sul piano economico e politico si vedrà, è ancora presto per dirlo. Ma se guardiamo all'alta percentuale dei cittadini che hanno votato, capiamo che più di qualcosa non va in questa Unione Europea. E se è vero che dalle sconfitte si possono trarre lezioni, che dal caos nasce sempre un nuovo ordine, direi che la Brexit rappresenta per l'Ideale di Europa il classico caso di un insuccesso che deve essere mutato in opportunità.

Temo comunque che sia l'ultima chiamata fatta a «questa» Europa autoreferenziale di burocrati e burosauri, affinché torni allo spirito originale e da questo prenda nuovo slancio. Credo che il nostro Altiero Spinelli, tra i padri fon-

datori dell'Unione, cui è intitolato il palazzo centrale del Parlamento europeo, se potesse vedere ciò che è stato dei principi fondanti della «squadra», non sarebbe particolarmente felice di quella dedica, considerato che le premesse straordinarie del «Manifesto di Ventotene» sono state abbondantemente tradite.

Gli Stati europei, usciti dalle

guerre mondiali, avevano una formidabile chance che li avrebbe portati, uniti, a rappresentare già oggi un player globale, gigante economico, politico e culturale, atto a confrontarsi alla pari e non subalterno agli altri colossi mondiali consolidati ed in fieri come gli Usa, la Cina e gli altri emergenti.

Nell'immaginario comune di tutti i nostri popoli, oggi c'è invece la convinzione che le istituzioni europee anziché sublimare le *best practices* di ciascuno, abbiano assimilato il peggio della politica e della burocrazia di ogni Paese membro, creando un minestrone francamente indigeribile anche da parte degli europeisti più convinti. Il segno dell'esasperazione che perva-

de tutti i popoli è dato dalle pulsioni separatiste in atto in tutti gli stati dell'unione. Che la misura dell'insoddisfazione sia colma è data dalla considerazione che sia indubitabile il destino delle singole Nazioni una volta sciolto l'abbraccio europeo: non potranno rivestire che un peso residuale e subalterno alle altre potenze, nani economici e politici in un mondo di giganti, con buona pace della supposta grandeur francese e dell'arroganza teutonica, per tacere dell'insignificanza delle nazioni baltiche e mediterranee. Se come europei siamo in grado di accettare questo, l'insofferenza è clamorosa, il segnale alla politica forte a prescindere da Brexit o Grexit, urgono Statisti in grado di rimettere in rotta il vascello alla deriva.

Il voto in Gran Bretagna è una bocciatura su tutta la linea di «questo» modello europeo dove la burocrazia prevale sugli interessi delle persone, distante dai cittadini, ai quali si è chiesto un parere. In quale misura abbiano risposto si è visto e non illudiamoci che analogo quesito non ottenga analoga risposta altrove nel Continente.

Al di là delle ripercussioni sul piano economico, considero comunque la Brexit una formidabile chance perché può essere il segnale per un ritorno allo spirito dei Padri Fondatori, finalizzata alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Alla costruzione di una squadra che assuma in sé le virtù di tutti i Paesi, in contrasto con l'immagine che finora ha saputo dare: un coacervo dei peggiori costumi degli Stati membri.

*Presidente di *Confuturismo Veneto*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Dalle «modernità» all'Islam, i pensieri di Langone contro le invasioni

di **Giampiero Beltotto**

Camillo, divisivo e urticante. Camillo, aedo di una cultura che pochi riconoscono e propongono, tanto meno chi dovrebbe farlo per vocazione e cultura. Camillo Langone da Parma, assertore del Manifesto della Destra divina, è in libreria con una nuova serie di riflessioni pubblicate da Marsilio e intitolate «Pensieri del Lambrusco. Contro l'invasione».

E tu pensi: sarà l'invasione del maomettano. Anche. «Perché la storia, scrive Camillo, non riusciva a insegnare niente?.. perché non si poneva attenzione al fatto che a impedire sinagoghe in Palestina fossero coloro che aprono moschee in Italia?».

Già. L'invasione islamica che non riusciamo a comprendere perché confusi e ottusi dal pensiero del politicamente corretto, che dalle università americane (dove si vietano Ovidio e Shakespeare) è arrivata, come denuncia Langone, fino al Veneto: chi conosce più le parole necessarie per darci un filo di identità e di speranza?

Ma soprattutto l'invasione della modernità. Innumerevoli gli esempi che si possono trarre dal camillopensiero e che riguardano questa parte d'Europa. I più convincenti riguardano le cosiddette archistar. I Calatrava, i Botta, i Fuksas.

Pensateci bene: la Civiltà dell'Uomo e del Lambrusco la riconosco dai campanili cattolici, dal misurare le ore del giorno col suono delle campane edificate al tempo della Cristianità, dagli edifici che richiamano un'idea di comunità e di comunione.

Oggi, ai nemici dell'Incarnazione, come Mario Botta, di cui Camillo evoca cupe avventure trevigiane, viene affidata la costruzione di chiese che di cattolico non hanno nemmeno il Crocifisso o l'Altare e somigliano più ad hangar per il ricovero degli attrezzi che alla Casa del Signore.

Domus mea Domus orationis vocabitur, ma chi del clero che milita nell'inutile ospedale da campo messo su in Vaticano ricorda più la lingua della cattolicità e i potenti significati cui rimanda? Ovvio che poi lo stesso clero scompaia o si riduca all'irrelevanza.

Molti pensieri di Langone dovrebbero far riflettere sull'attuale Pontificato, tanto lodato da chi in chiesa non ci entra dai tempi del battesimo e che da adulto vive ogni approccio con la fede cattolica con fastidio da radicale engagé. Una comunità mediatica che va certamente d'accordo con i cardinali cattoluterani.

Langone polemizza con un Papa che si adatta alle superstizioni ambientaliste e che minimizza la sapienza millenaria della Chiesa ridotta «a credere all'utilità delle pale eoliche come nel Seicento si credeva all'utilità dei salassi».

Sostiene, Langone, che viviamo un momento della Chiesa in cui «tutti i Sacramenti sembrano potersi sbriacciare nelle mani lorde di un clero indegno».

Camillo, divisivo e urticante, ci costringe a prendere sul serio le parole e ci fa leggere i suoi libri di formazione, Ceronetti, Isotta, Zemmour, Landolfi, Schmitt, volumi introvabili nella civiltà digitale.

Prova ne sia che, dimentichi delle nostre radici, sbriacciamo anche il Continente di cui non ci sentiamo figli. Quell'Europa che ci frastorna con il superfluo delle regole, ma non sa metter mano all'essenziale della vita, che appartiene ai popoli, non alle burocrazie.

Tante le amarezze langoniane sul Veneto, dai funerali ateï di Valeria Solesin al professore di Povegliano che «in casa propria di invasori ne aveva presi sei», fino al ricordo della grande arte, dei paesaggi e della memoria di un Veneto che non c'è più: una terra religiosa antecedente a quella del liberismo selvaggio.

«Vidi la patria invasa e mi rifugiai nel Lambrusco» leggerete sulla quarta di copertina e un bravo confessore potrebbe ricordarvi, chiosando Langone, il sacrificio dei Martiri di Otranto, quegli ottocento uomini donne e bambini trucidati dal Pascià che rifiutarono di convertirsi al Corano per rimanere fedeli alla memoria viva di chi il vino dei padri voleva continuare a farselo senza padroni o censori, convinti che c'è una fedeltà alla Verità che vale più della propria vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta A Jesolo



In spiaggia spunta una bomba a mano della guerra

JESOLO (VENEZIA) Una bomba. È quello che spuntava dalla sabbia ieri mattina in spiaggia a Jesolo. A notare per primi l'ordigno bellico sono stati alcuni bagnanti. L'area è stata delimitata e la capitaneria di porto ha informato la prefettura. Nel pomeriggio sul posto si sono portati anche gli artificieri per la rimozione dell'ordigno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA